

Morto Stalin se ne fa un altro

I primi di marzo del 1953, il segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica, e suo leader supremo, **Iosif Stalin** (Adrian McLoughlin), viene colpito da un'emorragia cerebrale che lo porta presto alla morte (comunicata ufficialmente dal governo sovietico il 5 marzo, dopo due giorni dal decesso effettivo). In questa manciata di giorni, e in quelli successivi, i ministri dell'URSS e gli uomini più vicini al defunto capo danno il via alla danza delle trame e dei complotti per accaparrarsi più potere possibile dopo la morte del dittatore.

L'affermato autore e sceneggiatore scozzese **Armando Iannucci** (di genitori italiani, già ideatore della serie tv *Veep*) adatta la graphic novel francese *La morte di Stalin* (Mondadori), e porta sul grande schermo le confuse e drammatiche ore, consumatesi nei palazzi del potere, dopo la scomparsa del leader sovietico più sanguinario della storia. E lo fa con una commedia dai toni ai limiti del grottesco, che rende in modo magistrale la tragicità dei fatti. Gli odi, i rancori, le alleanze segrete, i voltafaccia che i dirigenti del partito si scatenano vicendevolmente, confluiscono nello scontro tra l'abile politico Nikita **Kruscev** (uno **Steve Buscemi** in forma smagliante) e il vendicativo ministro degli Interni e capo della spietata polizia segreta, Lavrentij **Berija** (Simon Russell Beale). Le gag esilaranti tra le alte sfere sovietiche non impediscono al film di trasmettere la drammaticità, l'angoscia e la psicosi che devono aver caratterizzato il periodo delle grandi "purghe" staliniane, durante il quale bastava pronunciare una sillaba sbagliata per essere deportati nei gulag siberiani o brutalmente uccisi. Ma l'intento dell'opera va oltre la descrizione delle lotte per la successione al potere post Stalin, ed è più universale. È quello di mostrare, in primis il pericolo e il dolore che può causare il potere quando è concentrato nelle mani di pochissimi, e inoltre quello di scandagliare la banalità umana – ed è su questo punto che la commedia e la tragedia si fondono perfettamente – che spesso si cela dietro i volti del potere e la brama per mantenerlo. «Piccolo, sembra così piccolo», dice **Maria Judina (Olga Kurylenko)**, la pianista preferita (personaggio reale, e unica nella sua statura morale) ma non ricambiata, da Stalin, di fronte al suo corpo senza vita nel feretro, a mo' di epitaffio ideale del dittatore. E in questo senso, forse, il titolo della versione italiana del film è più azzeccato di quella originale.

Alessandro Giuntini

<https://youtu.be/LhG0JPTj9Ec>